

letture

Con l'acqua alla gola

Salvatore Marazzita

Daniele Pernigotti prende in esame gli eventi naturali che si sono verificati in Italia negli ultimi anni per mostrare come essi siano aumentati in maniera considerevole. Questo dato, che porta con sé i numeri delle vittime, è confermato ad esempio, oltre che dalla scienza, dalle agenzie assicurative a livello globale, a conferma che il problema è sempre di più avvertito non solo dagli addetti ai lavori. In Italia però si è avuta l'accortezza, denuncia l'autore, di creare il neologismo "bomba d'acqua" pur di considerare le cause naturali come alibi per i reali responsabili. È noto che l'incombenza di gran parte degli avvenimenti disastrosi sta nella mancanza di una pianificazione territoriale adeguata, ma non si considera ancora del tutto un dato di fatto: la piovosità è aumentata in molte zone italiane, con dati che indicano un mutamento del clima ormai incontestabile. È senza dubbio confermato dalla scienza che l'ecosistema del pianeta è cambiato e questo dovrebbe rientrare nel bagaglio di conoscenza di ogni cittadino, così come l'idea che è proprio il cittadino a poter contribuire all'inversione di rotta.

L'autore non manca di rimarcare l'infondatezza scientifica delle argomentazioni negazioniste e non esita a definirne i promotori "mercanti di dubbio". Lo scetticismo è lecito quando non cozza contro evidenze scientifiche e dati "storici", nel senso di storia del clima. Non sempre è facile, nelle parole dell'autore, riconoscere quanto sia recente la storia dell'uomo in confronto a quella dell'universo e, quindi, del nostro pianeta. Con l'espedito di Attenborough, il quale ha immaginato un ipotetico calendario in cui un giorno corrisponde a 10 milioni di anni, si scopre che l'uomo compare negli ultimi 20 minuti dell'ultimo giorno dell'anno. Questa consapevolezza dovrebbe essere da stimolo per affrontare il problema in maniera definitiva: abbiamo colonizzato la Terra, entrando così nell'Antropocene, e dobbiamo farci carico di tutto ciò che accade al pianeta, oltre che di noi stessi, dal momento che l'uomo è riuscito a modificare in maniera pesante l'ecosistema in cui vive. Corriamo altrimenti il rischio di un'involuzione?

Con l'acqua alla gola è un libro "di denuncia" che chiama in campo tutti i possibili responsabili del cambiamento climatico. La narrazione è arricchita dall'esperienza diretta dell'autore come giornalista climatico. "Dalla conoscenza, all'azione" è diventato quasi un *topos* della letteratura sul tema e Pernigotti non pote-

va esimersi dal proporre alcuni possibili livelli di intervento per riuscire a passare da responsabili del problema a responsabili della soluzione. Un testo che richiama i punti caldi sul problema del clima e che si configura come un altro importante tassello nell'informazione, spesso distorta dai media principali, sul problema climatico.

Con l'acqua alla gola. Tutti i responsabili dell'emergenza climatica in cui viviamo

DANIELE PERNIGOTTI
Giunti Editore, anno 2015
pp. 192, euro 10,00



Storia di un Paese fragile

Cristina Da Rold

Un libro utile come un manuale ma scorrevole come un romanzo, su un tema, quello del dissesto idrogeologico nel nostro Paese, non facile da raccontare. Una storia, quella della sismica e dell'antisismica italiana "di poco eros e tanto thanatos". Un "mosaico di fragilità" che coinvolge 21 milioni di persone. Il libro in questione è *Un paese nel fango. Frane, alluvioni e altri disastri annunciati. I fatti, i colpevoli, i rimedi* l'ultimo libro di Erasmo D'Angelis (Rizzoli, ottobre 2015), giornalista e politico, già sottosegretario di Stato ai trasporti durante il governo Letta ed ex direttore de L'Unità, oggi responsabile della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche di Italia Sicura. Un libro-manuale che offre anche a chi non ricorda, non sa, o era troppo giovane per sapere o ricordare, una panoramica ampia e dettagliata sul nostro Paese dal punto di vista della sua storia sismica. E quando parliamo di storia intendiamo l'intera Storia, sin dal tempo degli Antichi romani. Lo sguardo dell'autore, va sottolineato sin dall'inizio, è ottimista. C'è molto spazio per l'autocritica in queste pagine, ma poco per l'autocommiserazione. Si esaminano passo passo responsabilità e colpe, ma la prospettiva rimane positiva. «La nostra Italia, geograficamente piccola – scrive D'Angelis – può giocare un grande ruolo e può incrociare positivamente l'adattamento al rischio con l'assetto idrogeologico, con una buona gestione del territorio e la convenienza economica attraverso la *green economy*».

La chiave, la "madre di tutte le battaglie" come la definisce l'autore, è sempre la stessa: coniugare concretamente economia ed ecologia.

In realtà, leggendo il libro, che ripercorre tutti i “pasticciacci brutti” all’italiana degli ultimi decenni, non è facile concordare con questa affermazione. D’Angelis dedica infatti molto spazio ai dati, ai numeri fra i quali boccheggia il nostro Paese.

A partire dai dati Ispra 2015, secondo cui il 9,8% della superficie nazionale sarebbe in dissesto idrogeologico, il 24% a rischio frane, il 18% a rischio allagamenti. Siamo un Paese con una situazione idrogeologica delicatissima, e con una cementificazione che avanza feroce. Una contesto fino ad ora gestito poco o male dalla politica, che – racconta l’autore – non molto ha fatto per combattere i fenomeni di abusivismo e speculazione edilizia. Una storia di cui D’Angelis racconta i più inquietanti retroscena. Una parola su tutte: Vajont. In generale, il 60% degli edifici in Italia sarebbe stato costruito prima del 1971, prima cioè della normativa antisismica per le nuove costruzioni. Un libro importante, ben scritto, ricco di dati ma anche di riflessioni di carattere storico e sociologico, che inquadrano la questione in una prospettiva più ampia di rapporto tra ambiente e gestione della cosa pubblica. Per ragionare con cognizione di causa su una realtà, quella del dissesto idrogeologico, che il più delle volte trova spazio nelle piazze, sulla stampa e nei talk show solo quando è sinonimo di emergenza, ma di cui spesso non si approfondiscono davvero i dietro le quinte.

Un Paese nel fango. Frane, alluvioni e altri disastri annunciati. I fatti, i colpevoli, i rimedi
ERASMO D’ANGELIS
Rizzoli, anno 2015
pp. 245, euro 18,00



Cittadini custodi di un patrimonio dell’umanità

Salvatore Marazzita

Stefano Solarino, con *I rischi naturali cominciano dal basso*, propone uno sguardo che vuole rappresentare un ponte tra i cittadini e la loro forma di percezione del rischio in caso di catastrofe ambientale. L’autore parte dalla considerazione che esiste molta disinformazione dal punto di vista scientifico su eventi di tipo catastrofico: terremoti, frane, esondazioni, eruzioni vulcaniche. Questo problema inizia anche dal basso, dalla poca fiducia nei confronti dei dati scientifici, ai quali spesso fa da contraltare l’affidamento a guru di internet come blogger, opinionisti e presunti

geni con soluzioni a portata di click. Modalità diverse di mantenersi informati possono generare incomprensioni tra cittadini e comunità scientifica, con il rischio sempre maggiore di non riuscire a prendere coscienza dei problemi legati alla prevenzione e al controllo di eventi naturali.

Quello che succede di fronte ad un episodio drammatico, denuncia l’autore, è tendere a dimenticare per cercare di ricominciare in maniera nuova. Il problema non è tanto la dimensione dell’oblio in cui, quasi naturalmente, ognuno tenta di scacciare il ricordo della catastrofe, ma che ci si dimentichi della ripetibilità dell’evento, quindi si tende a non prepararsi ad un avvenimento possibile anche nel futuro. Si affrontano questi eventi in un modo che non giova alla prevenzione, ci si convince che siano dovuti al fato o, comunque, non siano gestibili in alcun modo. Nelle parole dell’autore, ricordare un evento catastrofico “in tempo di pace” è fondamentale per aumentare la resilienza, cioè la capacità di reagire prontamente ad un mutamento improvviso, così come mettere in sicurezza prima che accada un evento calamitoso è fondamentale nelle zone a rischio.

Solarino ricorda che negli ultimi quarant’anni in Italia abbiamo assistito ad eventi che sono diventati drammatici solo per via della mancanza di strutture in grado di resistere in maniera adeguata: terremoti con scale molto inferiori a quelle di altri eventi nel mondo hanno procurato danni enormi a edifici e persone. Manca poi un’educazione al comportamento in caso di eventi che richiedano la gestione del rischio, non c’è coscienza, da parte di cittadini, giornalisti, politici, che viviamo in un territorio ad alto rischio ambientale.

In questo libro si cerca di analizzare la situazione della comunità di cittadini italiani dal punto di vista della percezione del rischio, della comunicazione scientifica a riguardo, di situazioni reali come esempi di gestione del pericolo, con l’intento di suggerire qualche campo di intervento nel quale è possibile agire anche con poche risorse. La scrittura chiara di Solarino informa il lettore su argomenti che si conoscono forse marginalmente, ma che coinvolgono e riguardano tutti.

I rischi naturali cominciano dal basso.
L’educazione nella prevenzione delle catastrofi naturali
STEFANO SOLARINO
Liberodiscrivere, anno 2014
pp. 124, euro 9,90

